



L'analisi congiunturale 1° TRIMESTRE 2012

Dopo un biennio di profonda recessione, il bilancio del 2010 si è chiuso finalmente in territorio positivo per le imprese pavesi, le quali sono riuscite a recuperare parte della propria attività produttiva. A partire dalla seconda metà dello scorso anno, il nuovo profilo congiunturale, però, ha smorzato la propria forza consolidandosi su livelli che, per quanto ancora distanti di circa 8 punti percentuali dall'indice medio annuo del 2007, alla fine del 2010, sembravano ancora corrispondenti alla nuova capacità produttiva post crisi.

Per il primo trimestre 2011 l'industria manifatturiera pavese conferma un consolidamento di questa ripresa che continua anche se a piccoli passi. Contribuiscono a rallentare la spinta produttiva gli ordinativi interni ancora in calo e i segnali di stagnazione sul fronte degli ordinativi esteri. Mentre si osservano i primi miglioramenti sul versante del mercato del lavoro, che dopo mesi di immobilismo, finalmente sembra rimettersi in movimento.

Gli indicatori della produzione industriale per questi primi tre mesi dell'anno segnalano tuttavia uno stato di salute dell'economia pavese ancora molto fragile.

Se è vero che la produzione industriale aumenta, rispetto al trimestre precedente dello 0,7%, e del 5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno, è altrettanto certo che l'indice medio della produzione per questo trimestre perde quota scendendo ad un valore pari a 95,3¹ (dopo il 98,2 dello scorso trimestre) e allontanandosi ancora dai livelli produttivi degli anni pre-crisi.

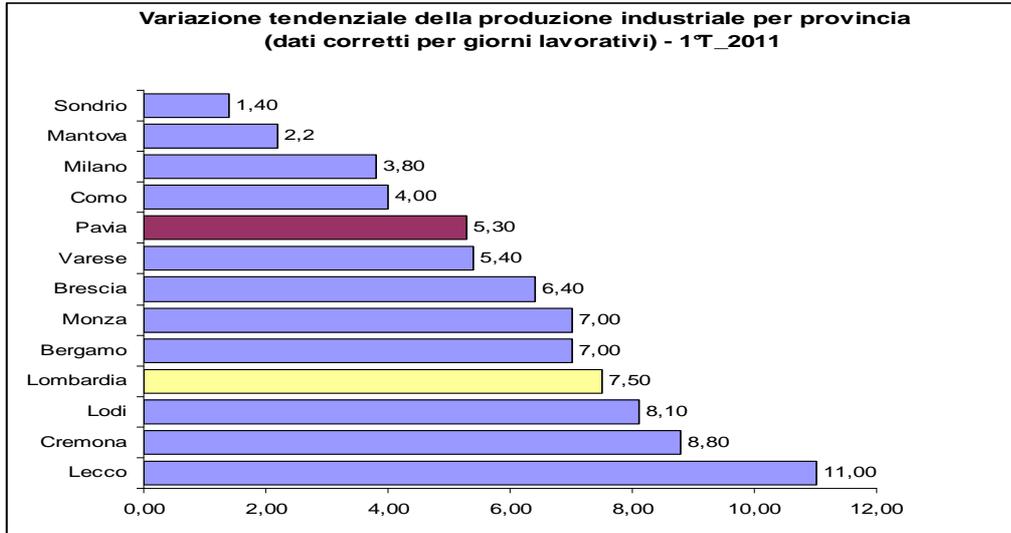
Il fatturato diminuisce di circa tre punti percentuali sia rispetto al trimestre precedente, sia su base annua, dopo aver tenuto una crescita media per tutto l'anno 2010 del 7% circa, a causa soprattutto della componente interna che registra una variazione tendenziale pari a -4,96%. La quota di fatturato estero, invece, guadagna quasi due punti percentuali e va ad incidere sul totale per il 23,64% lontana dai valori del 2008 quando rappresentava un terzo del fatturato. Ancora positiva la variazione su base annua degli ordini dall'estero (+1,25%) mentre dall'interno ricompare il segno negativo (-2,92%).

Relativamente alle attività economiche sono la siderurgia, il legno mobilio e la gomma plastica e le pelli-calzature a presentare i maggiori aumenti tendenziali grezzi. Positivi, anche se in misura più contenuta, i risultati della chimica e dei minerali non metalliferi, negativo l'abbigliamento e il comparto degli alimentari.

I risultati migliori si registrano per le grandi e piccole imprese che hanno incrementato la produzione in confronto al primo trimestre dell'anno scorso rispettivamente del 6,52% e del 5,46%, mentre le medie riportano un +2,19%.

Da un punto di vista territoriale, invece, la produzione della nostra provincia è in linea con il trend di tutte le province lombarde, sia per il dato congiunturale sia per quello tendenziale, e tuttavia i suoi valori la collocano nella seconda metà della classifica, con uno scarto di oltre due punti percentuali rispetto alla crescita media regionale (+7,5).

¹ Dato destagionalizzato, base anno 2005=100



In miglioramento rispetto al trimestre precedente il tasso di utilizzo degli impianti che passa, su base annua, dal 57,4% di fine 2010 al 61,1% attuale mentre scende la media del numero di giornate di produzione assicurata dal portafoglio ordini che da 45 giorni garantiti alla fine del quarto trimestre 2010 approda a 31 giornate coperti per primi mesi di quest'anno.

Il livello delle scorte dei prodotti finiti è ritenuto adeguato dal 78% delle imprese industriali, fra le restanti prevalgono le valutazioni di scarsità (-14% il saldo). E' del 34%, invece, la quota di aziende che non tiene scorte di prodotti finiti tra le imprese di piccole dimensioni, contro il 50% delle grandi e il 26% delle medie. Anche le scorte di materie prime sono ritenute adeguate per il 79% delle imprese industriali, con un saldo negativo tra i giudizi di scarsità ed esuberanza (-3,95%).

In forte espansione il divario tra le variazioni dei prezzi di materie prime e prodotti finiti, anche a causa delle spinte inflazionistiche, con un incremento tendenziale dei primi pari a +13,93% contro il +3,66% degli ultimi, con evidente pressione sui margini di profitto (variazioni più che proporzionali per le materie prime anche su base trimestrale con .

Artigianato

In controtendenza l'andamento dell'attività produttiva dell'artigianato manifatturiero pavese che registra una contrazione dell'1,33% nel trimestre e del 2,23% su base annua invertendo il trend positivo spuntato nello scorso anno (+0,33% la variazione media per trimestre). Negativo anche l'indice della produzione dell'artigianato che scende a quota 72,8² e raggiunge il punto minimo dal 2005.

L'artigianato dunque inverte il trend positiv

²

Dato destagionalizzato, base anno 2005=100



Per le aziende artigiane manifatturiere rimane positivo sia il dato tendenziale (+2,8%) sia il congiunturale (+0,1%), ma si riduce l'intensità della crescita.

Positivo anche l'andamento delle aziende artigiane, con l'indice della produzione che sale a quota 76,7 (dato destagionalizzato, base anno 2005=100). In entrambi i casi si è ancora lontani dai massimi pre-crisi

I settori artigiani che hanno registrato risultati negativi su base annua sono: le pelli e calzature (-8,8%), il legno mobilio (-6,8%), l'alimentare (-4,9%) e la carta editoria (-4,3%). In crescita la siderurgia (+11,7%), la meccanica (+5,1%) e il tessile (+4,8%).

Risulta meno diffuso il segno positivo tra i settori dell'artigianato, che presenta solo quattro settori in crescita su base annua: siderurgia (+12,8%), meccanica (+8,2%), gomma-plastica (+2,2%) e abbigliamento (+1,7%). Gli altri settori presentano variazioni tendenziali negative comprese tra il -7,2% delle manifatturiere varie e il -1,5% del legno-mobilio.

Nell'artigianato i risultati sono meno omogenei, con le imprese maggiori al +6,9% e quelle da 6 a 9 addetti al +2,4%. Le micro imprese registrano ancora una contrazione della produzione su base annua, in accelerazione rispetto agli scorsi trimestri (-1,4%).

Anche nell'artigianato si osserva uno spostamento verso le posizioni di stabilità più che di peggioramento. A fronte del 26% di aziende stazionarie (erano il 20% lo scorso trimestre), il 36% dichiara variazioni tendenziali molto positive (la quota era 41% lo scorso trimestre), ed è del 29% la quota di imprese con variazioni molto negative (28% lo scorso trimestre).

Anche per il fatturato, l'artigianato manifatturiero registra risultati negativi: diminuiscono, nel trimestre, le vendite complessivamente dell'1,4%: quelle interne -0,2%, quelle estere -1,5%. Rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno il fatturato totale aumenta dell'1,7%, trainato dall'aumento del fatturato interno (+2,6%) e, contestualmente, frenato dalla riduzione dell'1,9% delle vendite estere.

Le scorte –e aziende artigiane manifestano segnali di scarsità più marcati (-19% il saldo), con il 66% che giudica le scorte adeguate. La quota di aziende artigiane che dichiara di non tenere scorte è molto più elevata rispetto all'industria (63%). Gli artigiani segnalano scorte adeguate nel 52% dei casi, con una prevalenza, fra le restanti, dei giudizi di scarsità (-8% il saldo).

Le imprese artigiane presentano un piccolo incremento congiunturale degli ordini interni, che però segue alla contrazione dello scorso trimestre (-1,0%). Gli ordini esteri invece diminuiscono dell'1,1%. Nel confronto su base annua le variazioni sono positive per entrambe le componenti ma con intensità differenti: +0,7% gli ordini interni e +2,6% quelli esteri. Occorre però ricordare l'importanza relativa del mercato estero per le imprese artigiane, con la quota del fatturato estero sul totale attorno al 5%. Il periodo di produzione assicurata cresce rispetto allo scorso trimestre, superando le 41 giornate.



In leggero recupero l'occupazione rispetto al trimestre precedente, in parte a causa del concentrarsi a inizio anno di buona parte degli avviamenti, e diminuisce l'incidenza della CIG..

L'occupazione è ancora in ritardo rispetto al recupero dei livelli produttivi. Per l'industria l'accelerazione più intensa del tasso d'ingresso rispetto all'uscita porta a un saldo entrati-usciti

positivo e pari a +0,2%, e contemporaneamente diminuisce la quota di aziende che fa ricorso alla CIG (19,3%) e quella delle ore di CIG sul monte ore trimestrale (2,4%). Per l'artigianato il saldo occupazionale è leggermente negativo (-0,1%) ma, anche per questo settore, la quota di aziende che ha utilizzato ore di CIG nel trimestre è scesa all'8,7%, con una quota sul monte ore trimestrale dell'1,0%.

Altre variabili dell'andamento congiunturale:

- tasso d'utilizzo degli impianti conferma l'incremento contenuto dei livelli produttivi per l'industria, salendo al 73,6%, mentre per l'artigianato supera la soglia del 70% per la prima volta dall'inizio della crisi (72,4%). Fra i settori dell'industria rimangono sotto il 70% i mezzi di trasporto (69,8%), le pelli-calzature (66,4%) e i minerali non metalliferi (61,0%). Fra i settori dell'artigianato si registrano tassi di utilizzo inferiori al 70% per alimentari

Occupazione

Restano negative le dinamiche dell'occupazione che registrano una contrazione tendenziale del 2,2%.

Si assesta a 23,8% la quota di imprese che ha fatto ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni per il 7,3% del monte ore trimestrale.

Complessivamente il numero di ore lavorate nel trimestre è pari a 7.016.2092: 375 per addetto.

Il comparto dell'artigianato manifatturiero registra una stabilizzazione dei livelli di occupazione: la variazione destagionalizzata degli addetti nel trimestre è stata infatti nulla.

Prospettive

Le prospettive degli imprenditori per il secondo trimestre dell'anno in corso sono ottimistiche.

Sul fronte della produzione, sebbene prevalgano le aspettative ottimistiche (il saldo punti tra ottimisti e pessimisti è pari a 27%), il 54,1% delle imprese intervistate propende per la stazionarietà. Le previsioni più positive rispetto alla produzione provengono dagli imprenditori dei mezzi di trasporto (saldo pari a +62,5%), del tessile (+50%) e della siderurgia (+43,5%). Pessimiste le aspettative del comparto abbigliamento (-66,7%).

Per gli imprenditori artigiani prevale un atteggiamento orientato alla stazionarietà sia per la produzione sia per la domanda interna ed estera, mentre per l'occupazione le aspettative restano negative.

Le aspettative degli imprenditori industriali per il secondo trimestre 2011 sono positive sul versante della domanda, interna ed estera, e della produzione e stazionarie rispetto allo scorso trimestre. Le aspettative sull'occupazione migliorano riuscendo ad addentrarsi nell'area positiva. Occorre considerare che ben l'83% degli intervistati non prevede variazione dei livelli occupazionali per il prossimo trimestre. Nel caso dell'artigianato le aspettative sulla produzione



sono in crescita, anche se il saldo è solo di poco superiore al 5%. Sul versante degli ordinativi sono positive e in miglioramento quelle sulla domanda interna, mentre sono in diminuzione, ma ancora positive, sulla domanda estera. Le aspettative sull'occupazione si posizionano ancora nell'area negativa, ma ben l'89% degli artigiani non prevede variazioni dei livelli occupazionali.

Gli avvenimenti che stanno caratterizzando l'evoluzione dell'economia mondiale non stanno necessariamente portando ad un rallentamento della congiuntura, quanto ad innalzare il rischio che una simili ipotesi si realizzi.

In questo senso, ordini in calo e previsioni della domanda lievemente in diminuzione non sono certamente viatici per una crescita sostenuta della produzione industriale nel prossimo trimestre, per la quale si prevede comunque un range di variazione congiunturale compresa tra lo zero della perfetta stazionarietà e il +2,6%.

Conclusioni

“Se lo sviluppo economico dell'Italia e della Lombardia viaggia a velocità moderata, Pavia si muove ancora più lentamente. Troppo adagio dunque – dichiara il Presidente della Camera di Commercio Giacomo de Ghislanzoni - per tenere il passo dei principali competitori. La ripresa dell'economia passa attraverso le piccole e medie imprese e, stando agli indicatori raccolti nel Rapporto dell'Economia Provinciale e dal nostro “barometro” trimestrale ci sono segnali positivi di un rafforzamento della fiducia degli imprenditori ma ancora è troppo poco per parlare di svolta. Nella fase post crisi, con grandi difficoltà di accesso al credito e segnali di ulteriore erosione del sistema manifatturiero, il sistema delle piccole e medie imprese rischia di restare intrappolato nella morsa di una ripresa troppo debole. E' necessario individuare le soluzioni idonee a far leva sui segnali positivi della congiuntura e sulle valutazioni degli imprenditori per consolidare la ripresa, al momento trainata dai settori in presa diretta con i mercati dell'esportazione. Per la piccola e media impresa i problemi sono: recuperare la competitività e l'urgenza di stimolare investimenti privati. C'è una forte e diffusa domanda di politiche di sviluppo che cogliamo in queste dinamiche. Una domanda che non va delusa se non vogliamo restare nel guado tra la sponda della crisi stagnante e la sponda delle economie che, invece, sono già nel futuro. I rischi sono grandissimi e tangibili e li evidenziano i dati delle piccole imprese artigiane che continuano a pagare un dazio pesante a questa crisi. Il rilancio dello sviluppo si fonda su due fondamentali: la semplificazione della macchina pubblica, che deve procedere a grandi passi per ridurre il peso della burocrazia sull'impresa, e la promozione delle reti d'impresa, il modello oggi vincente per aggirare i limiti strutturali delle nostre imprese e per misurarsi con i nostri competitor”.